

Il "Piccolo circo magico" con l'Eti Zitti e composti, oggi siamo a teatro signori bambini

di NICO GARRONE

VIVIAMO nel migliore dei mondi possibili, non c'è proprio da dubitarne. Torno da un giro in Africa, nel Senegal, dove la troupe "atro-romagnola" delle Albe diretta da Marco Martinelli, mista di attori di Ravenna e senegalesi, ha portato nei villaggi nascosti fra le palme e i boabab della "brousse" la sua farsa Siamo asini o pedanti? con Fatima l'asino parlante e i lazzi di Mor, il primo Arlecchino negro. Posso testimoniare di aver visto anche in tarda serata, all' lume della luna e dei falò, bambini a torse invadere la scena prima e dopo lo spettacolo senza che i genitori li presenti facessero o tentassero nulla per impedirlo. Una barabanda incredibile.

Qui da noi, per fortuna, i genitori lavorano o stanno a casa, e i bambini arrivano a teatro la mattina in ore possibili accompagnati dai loro insegnanti direttamente in pullmann dalla scuola, si siedono ai loro posti, poi se ne vanno in ordine come erano venuti. L'altra mattina ad esempio, al Verde, un ex-cinema teatro parrocchiale di fronte alla stazione di Trastevere dove l'Eti ha organizzato (insieme al Don Bosco vicino a Cinecittà) la sua rassegna di teatro ragazzi, per il Piccolo circo magico allestito da Laura Malatera con il gruppo torinese del Bagatto, ci saranno stati almeno duecento spettatori, ma la calma è stata encomiabile.

I due attori-mimi, Giuseppe Gromi e la brava Lina Mura, un effervescente folletto, un grazioso Puck, hanno potuto eseguire tutti i loro "numeri", le loro metamorfosi, trasformarsi in apprendisti ballerini, stanchi leoni, grintosi domatori, inventori pazzi, maghi, bambole meccaniche da carillon, in un silenzio "quasi" perfetto. Quasi, perché un insegnante seduta qualche fila dietro la mia s'inseriva fra le musicchette felliniane e le brevi presentazioni in un "gramelot" internazionale del Direttore del circo con le sue continue raccomandazioni: «Marco più dritto, Luigi tira via i gomiti dalla poltrona davanti, Giovanna stai composta, metti

bene le gambe...». Un'attenzione vigile che, magari, minacciava qualche volta di distrarre da quanto avveniva sul palcoscenico, ma garantiva un esemplare comportamento nella platea tutta di età fra i cinque e i sette anni. Quando poi nel finale la coppia di clown Cucurbita & Pepo, dopo aver eseguito un divertente scambio di abiti, ha invitato chi voleva del pubblico ad alzare la mano per partecipare con loro ad un gioco sulla scena, la solita maestra non ha perso un attimo per sibillare perentoriamente ai suoi pupilli l'ordine di tenere giù le mani.

E, francamente, in questo caso, siamo rimasti un po' stupiti: ma come, prima li portate a teatro, li invitate comunque ad un intervallo d'intrattenimento e di svago, poi non volete che partecipino in nessun modo al divertimento? In fondo, anche salire sul palcoscenico, scambiarsi le parti fra attori e spettatori fa parte del gioco teatrale. Così abbiamo espresso le nostre perplessità, le abbiamo domandato: ma perché non devono alzare la mano? E lei dopo aver fatto un po' finta d'ignorarci ci ha risposto, ci ha detto «perché non vogliono i genitori...».

Ecco la scuola italiana, ecco il risultato di tante battaglie per non separare il mondo della scuola da quello dell'educazione familiare! Vergognandoci di aver un momento dubitato della sua sapienza pedagogica, dei suoi metodi leggermente coercitivi, le abbiamo chiesto allora come si chiamava, in che scuola insegnava; ma lei, schermata anche dal silenzio dei gestori del teatro, non ha voluto dircelo, ha preferito mantenere l'anonimato senza lasciarsi tentare dalle sirene della stampa e della pubblicità personale. De Amicis nel "Cuore" non avrebbe immaginato un modello d'insegnante, una "maestrina dalla penna d'oca" altrettanto luminosa e modesta, restia a mettersi in mostra. Davvero, tornando da lontano, da altre abitudini ed altri climi umani, ci si rende conto che viviamo nel migliore dei mondi possibili...